

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Venerdì santo - 2008

Is.52,13-53,12; Salmo 30; Eb.4,14-16; 5,7-9; Gv.18,1-19,42

Accoglienza

Siamo venuti per ricordare la Passione e Morte di Gesù. La Chiesa è senza fiori e gli altari spogli, senza tovaglie. L'inizio avverrà nel più completo silenzio, con la prostrazione a terra del celebrante ed una breve sosta in preghiera. Il nostro cuore si apra al racconto che narra la storia di un Dio che accetta di donarsi fino in fondo e per questo affronta la sofferenza e addirittura la morte. Il nostro sguardo si volga alla croce di Cristo, segno di salvezza e di speranza.

Prima lettura

Nel ritratto del Servo, sfigurato dai maltrattamenti, umiliato e condannato ingiustamente, i discepoli hanno riconosciuto i tratti di Gesù ed hanno scoperto il senso della sua morte e resurrezione.

Salmo responsoriale

Il Salmo dà voce alla fiducia del giusto, sottoposto ad ingiurie e persecuzioni ed esprime l'atteggiamento del figlio, che rimette la sua vita nelle mani del Padre.

Seconda lettura

Profondamente solidale con noi, fedele al disegno d'amore del Padre, Gesù è presentato come l'unico vero sommo sacerdote perché offre se stesso e realizza una riconciliazione totale e definitiva tra Dio e gli uomini.

Vangelo della Passione

Con il suo racconto Giovanni ci introduce nell'"ora" di Gesù: Egli affronta senza paura il processo che lo attende, come il testimone fedele, che non indietreggia davanti alla sofferenza. Dal giardino degli ulivi al momento della morte sulla croce, Gesù manifesta la sua autentica "regalità": offerta di amore e non esercizio di potere, dono e non imposizione, parola di misericordia e non di condanna.

Breve riflessione sul Vangelo

In molte comunità cristiane i sacerdoti evitano di fare l'omelia il venerdì santo. E' un segno di rispetto nei confronti del racconto della Passione e non un accorgimento per abbreviare una celebrazione che rischia di essere troppo lunga. Abbiamo anche noi negli anni precedenti optato per il silenzio e la meditazione dopo la proclamazione della Parola di Dio, ma poi – visto che è cresciuta una piccola comunità che ogni anno si dà appuntamento a quest'ora per fare memoria della passione e morte di Gesù – abbiamo preferito scegliere di volta in volta un tema e svilupparlo brevemente. Quest'anno ne scegliamo uno un po' particolare: *“Le donne della passione di Gesù”*.

Le donne, diversamente dai discepoli, *non abbandonano* Gesù nella sua passione. A partire da colei che a Betania versa tutto il suo profumo su di Lui; alle figlie di Gerusalemme che lo accompagnano sulla via dolorosa del Calvario e ne fanno il lamento; alle donne sotto la croce con sua Madre, le medesime che osservano attentamente il luogo della sepoltura. Queste figure sono tutt'altro che irrilevanti.

Anche altre donne, non appartenenti alla cerchia del Maestro, giocano un ruolo non marginale nella storia della passione. Si pensi alla serva del sommo sacerdote, portinaia dallo sguardo indagatore che interpella Pietro; e alla moglie di Pilato, coscienza critica che invita il marito a riflettere e ad astenersi dall'iniqua sentenza.

La donna di Betania. Mentre nel palazzo del sommo sacerdote i capi del popolo si incontrano per decretare la sua morte, Gesù si ritira a Betania, in casa di amici, dove ha luogo una scena straordinaria: una donna (che in Mc e in Mt è anonima e che in Gv è Maria, la sorella di Lazzaro e di Marta) versa sul capo di Gesù tutto il suo preziosissimo profumo di *“nardo genuino”* e infrange perfino il vasetto d'alabastro che lo conteneva. Non solo: mentre versa il profumo sui piedi di Gesù, senza curarsi di ciò che dicono i presenti, accarezza quei piedi, li bacia, li asciuga con i suoi lunghi capelli. Giuda (ma, secondo Mt, anche gli altri discepoli), indignati dicevano: *“Perché questo spreco? Quest'olio si sarebbe potuto vendere caro e dare il denaro ai poveri”* (26,8-9). E' impressionante il contrasto: Gesù aveva poco prima confidato ai suoi discepoli l'imminenza della sua fine (*“Tra due giorni è Pasqua e il Figlio dell'uomo viene consegnato per essere crocifisso”*: Mt.26,2), ma essi avevano fatto come se nessuno avesse udito, avevano immediatamente rimosso la notizia dolorosa; al contrario, la donna di Betania, a cui non era stato detto nulla, *“fece tutto quello che poteva”* (Mc.14,8), senza curarsi della gretta mentalità del tempo e delle severissime indignazioni maschili. Gesù si espone in difesa di questa donna; apprezza tutto quel profumo, ma soprattutto i grandi sentimenti di affetto che esso esprime (*“Dovunque il vangelo sarà predicato, in tutto il mondo, anche ciò che questa donna ha fatto sarà raccontato, in memoria di lei”*: Mc.14,9).

Le donne di Gerusalemme. Sulla via dolorosa del Calvario un gruppo di donne fanno il lamento su Gesù: il lamento sul condannato faceva parte del costume del tempo, ma, in questo caso, esso è anche un grido di protesta e un riconoscimento dell'innocenza e della regalità di Gesù. Gesù, benché in preda a sofferenze atroci, ha orecchi, occhi e cuore per *“le figlie di Gerusalemme”*, che si dissociano dalla folla accusatrice. Tra tante voci brutali che lo insultano, Egli sente quel *melodioso coro femminile* e *“si volta”* per cercare con lo sguardo annebbiato di sangue quelle donne e per rivolgere loro parole di conforto.

Le fedelissime e la Madre. L'ultimo quadro ci porta sotto la croce, dove i Vangeli concordano su un dato fondamentale: la presenza di alcune donne salite con Gesù dalla Galilea. Loro non abbandonano il Maestro al suo tragico destino, lo seguono fino a sotto la croce. Non possono certo cambiare gli eventi, ma... *stanno lì*, non scappano. Quanto amore, quanta solidarietà e condivisione esprime quello *starci* impotente e silenzioso! Mt dice che *“c'erano molte donne”*; tra esse ricorda Maria di Magdala, Maria la madre di Giacomo e di Giuseppe e la madre dei figli di Zebedeo (cf. 27,56), Mc menziona anche Salome (15,40). Sono, dunque, loro ad *assistere* Gesù mentre muore e a raccogliergli le ultime parole. Nel racconto di Giovanni le ultime parole di Gesù sono proprio per una donna: la Madre: *“Donna, ecco tuo figlio”*, e al discepolo amato: *“Ecco, tua madre”*” (Gv.19,26-27). Con l'ora del Figlio giunge anche l'ora della Madre, con l'ora di Gesù giunge anche l'ora della... *donna*: sì, una donna – proprio una donna! – viene associata nel parto di una nuova umanità!

La portinaia e la moglie di Pilato. Indubbiamente non erano tra le discepole di Gesù. Eppure queste due donne, giudea la prima, probabilmente romana e pagana la seconda, giocano egregiamente la loro parte nella storia della passione di Gesù. La serva del sommo sacerdote mostra di essere un tipo molto sveglio; non a caso faceva la *“portinaia”*. La giovane donna, infatti, ha spirito di osservazione e spiccato senso critico: se, da una parte, fa entrare Pietro *“per raccomandazione”*, dall'altra non lo perde di vista e, al momento opportuno, lo inchioda alle sue responsabilità con una domanda bruciante: *“Ma come, non sei pure tu un discepolo di quest'uomo?”*. Non sappiamo se la portinaia rimase persuasa o meno della risposta di Pietro, ma quello che a noi interessa è che il suo volto interrogante ha giocato

certamente un ruolo importante nell'animo di Pietro in vista del pentimento ed è rimasto certamente indelebile nella sua memoria. Mt introduce poi a sorpresa, nella scena del processo, un'altra donna: la nobile figura della moglie di Pilato. Mentre il procuratore sedeva in tribunale, lei gli mandò a dire: "Non aver nulla a che fare con quel giusto, perché oggi ho sofferto molto in sogno per causa sua" (27,19). Non dobbiamo dimenticare che il sogno è un aspetto molto caro all'evangelista (cf i sogni di Giuseppe e dei Magi nei Vangeli dell'Infanzia) e che, nella Bibbia, il sogno può essere portatore di un messaggio divino. Ad ogni modo, la moglie di Pilato, con la sua breve affermazione, dice espressamente alcune cose molto importanti: di *aver sofferto molto* a causa di Gesù; che Gesù è un *Giusto* e che il marito *deve stare attento, deve prendere le distanze da quel complotto* contro quell'uomo!

Stando, dunque, ai Vangeli, nessuna donna è complice della condanna di Gesù; anzi, forse non è sbagliato affermare che lo stato d'animo di Gesù è più capito dalle donne, che gli stanno vicino con vero coraggio, amore e compassione. C'è di più: alcune di esse, dissociandosi dall'operato degli uomini, diventano delle figure testimoniali di primo piano che fanno riflettere seriamente ed insegnano ad andare controcorrente. Gesù le premierà: saranno, infatti, proprio le donne ad arrivare per prime al sepolcro e a trovarlo... vuoto!

Introduzione alla preghiera universale

Nella Passione e Morte di Cristo si è manifestato pienamente l'amore di Dio per noi. E' un amore che raggiunge e salva ogni uomo. Ecco perché ora preghiamo per la Chiesa, ma anche per tutti gli uomini, credenti e non, per tutti coloro che vengono alla fede, per quanti hanno un carico pesante da portare e per quanti vivono un tempo di prova.

Adorazione della croce

Ci mettiamo in cammino per andare verso la croce. Popolo di pellegrini, di poveri, di peccatori esprimiamo la nostra gratitudine al Signore Gesù, che si è offerto per la nostra salvezza. Ognuno avrà la possibilità di fermarsi e mettersi ai piedi di quel patibolo per chiedere perdono dei propri peccati e abbandonarsi fiduciosamente alla grandezza della misericordia di Dio.

Liturgia eucaristica

Abbiamo ascoltato il racconto della Passione. Abbiamo pregato per i nostri fratelli, uomini e donne che occupano la scena della storia. Abbiamo baciato la Croce. Ora riceviamo il Pane della vita. Come dei poveri, con le mani aperte in attesa di un aiuto. Come dei fratelli che siedono e mangiano alla stessa tavola.

Congedo

Abbiamo iniziato questa celebrazione in silenzio, nel silenzio sciogliamo la nostra assemblea. Risuonino nel nostro cuore le parole di Gesù dalla croce e tutta la nostra vita esprima d'ora in poi la stessa compassione e misericordia che anche noi abbiamo sperimentato da parte di Dio.

Preghiera

*Tutto si è svolto in modo estremamente rapido:
con la violenza di un fiume in piena,
appena hanno potuto avverti nelle loro mani,
si sono scatenati contro di te, Gesù.
Il tradimento, il giudizio dei capi ebrei,
la condanna a morte
pronunciata dal governatore:
questa sequenza drammatica
ti conduce nel volgere di poche ore
dall'orto degli ulivi al Calvario.
Dentro vi possiamo scorgere
la viltà degli apostoli,
l'odio dei sommi sacerdoti,
la debolezza di Pilato, il voltafaccia della folla
e la ferocia dei soldati romani.
Per te tutto questo significa
trovarti abbandonato dai tuoi,*

*alla mercè dell'ingiustizia e della falsità,
oggetto di scherno e di sopruso,
di disprezzo e di ingiurie.
Finché ti spogliano delle vesti
E ti inchiodano al legno della croce,
finché arriva il dolore insopportabile
e gli spasimi atroci dell'agonia,
la sete che tortura, l'ultimo respiro
e poi la morte.
Eppure proprio la tua morte
diventa per noi fonte di salvezza.
L'acqua e il sangue
che scendono dal tuo costato aperto
generano un'umanità nuova.*

(Roberto Laurita)

Sosta della Via Crucis a Santa Maria di Civita

Siamo giunti quasi alla fine della Via Crucis. Cosa ci dice la morte di Gesù?

La prima realtà che la morte di Gesù ci rivela è che l'amore ha dei "doveri", degli "obblighi" da rispettare, altrimenti non è credibile. Uno – il più importante, quello decisivo! – è che *l'amante deve stare dove è l'amato!* Questo vuol dire che, se l'amato è smarrito, barcollante, sfinito, *in... croce*, l'amante sta pure lui lì, desidera quasi di sostituirsi all'amato. E' quello che ha fatto Dio: la croce scioglie ogni dubbio sull'amore di Dio per noi; qualsiasi altra scelta Egli avesse fatto, avrebbe sconfessato tutto il mistero dell'Incarnazione. Varrebbe qui la pena ricordare le icone orientali della Natività che mostrano la grotta della nascita uguale alla grotta della sepoltura, la culla che coincide con la tomba, il corpo di Gesù bambino avvolto in fasce che richiama il corpo di Gesù morto ricoperto dalle bende. Dio è *affidabile*, perché ha voluto condividere la vita dell'umanità fino in fondo, fino a raggiungere il momento oscuro della morte. La vera contemplazione del Crocifisso è, dunque, contemplazione dell'amore di Dio per gli uomini.

La seconda verità che ci viene rivelata è che la morte di Gesù è la morte di *Colui che dà la vita*. L'espressione stessa – "*dare la vita*" – è a doppio senso: vuol dire che Gesù muore, ma anche che dà la sua vita, la vita eterna, la vita piena che non avrà mai fine. Nel suo abbassamento, nella sua spoliatura, nel suo incontro drammatico con l'odio e con la violenza, Dio rimane Dio e riesce a vincere la morte e tutto ciò che genera morte.

Un terzo aspetto della morte di Gesù è la nostra purificazione. Il suo sangue ci lava da ogni cattiveria, e ci induce al pentimento e alla conversione. Il suo amore estremo mette in risalto le nostre fragilità, ma non per umiliarci e scoraggiarci; al contrario, per donare anche a noi la forza di amare come Lui ha amato: quelle braccia aperte, immagine visiva della *dilatazione senza limiti* del cuore di Cristo, sono un invito a fare anche noi della nostra vita la stessa cosa; esse trasmettono la certezza che la vita non è possesso ma *dono* e che, ogni volta che cessiamo di amare, in quel medesimo preciso istante noi la perdiamo, la mortifichiamo, la facciamo morire.